

## Staminali adulte per ridurre il rigetto

**ROMA.** Il Centro trapianti regionale realizzato dall'Azienda S. Camillo-Forlanini di Roma con lo «Spallanzani» si candida a migliorare l'evoluzione a lungo termine del trapianto di organi con l'impiego di cellule staminali prelevate dal midollo osseo dello stesso donatore. Il progetto degli istituti laziali attualmente è in sperimentazione presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo. Il rigetto costituisce la causa più frequente di fallimento del trapianto di rene. Con i farmaci antirigetto oggi utilizzati, circa il 50% dei reni trapiantati, a 10 anni dall'intervento chirurgico smette di funzionare principalmente per un

processo di rigetto cronico o per la tossicità della terapia immunosoppressiva i cui effetti favoriscono l'insorgenza di forme tumorali. L'obiettivo della medicina del trapianto è di identificare terapie che possono indurre tolleranza all'organo trapiantato. Una possibilità per indurre tolleranza è legata a una nuova strategia di terapia cellulare. Questa tecnica consiste nel trapiantare organi insieme a cellule staminali isolate in precedenza dal midollo osseo dello stesso ricevente il trapianto di rene. Di questi temi si parla oggi a un corso di nefrologia con esperti internazionali all'Hotel Jolly Villa Carpegna di Roma.



## Rocella: «Anche alla scienza servono confini etici L'uomo non è solo biologia»

**AREZZO.** «Qualche scienziato dice che la scienza non ha bisogno di etica, non ha bisogno di confini etici perché si autoregola, si autoamministra, non deve confrontarsi con l'esterno ma soltanto con se stessa. Penso che questa sia una posizione molto rischiosa perché il giudizio etico si deve dare su qualunque gesto umano, tanto più su un gesto come quello derivato dalla scienza che poi spesso è un gesto diretto sulle persone. È quindi, al contrario, molto importante che ci siano confini etici e che siano condivisi». Così il sottosegretario alla Salute Eugenia Rocella, intervenuta al forum sul Risk management ad Arezzo: «Autonomia della scienza non significa che quest'ultima sia autosufficiente». E ha portato gli esempi della legge sulla procreazione assistita e quello della sperimentazione sugli embrioni ibridi. Rocella non ha dubbi: «L'uomo non è solo materiale biologico».

## «Vietati brevetti su embrionali»

**MONACO.** L'Europa è contraria a brevetti sulle cellule staminali embrionali, perché sono state derivate dalla distruzione di embrioni umani. Lo ha ribadito nei giorni scorsi l'Ufficio europeo dei brevetti, rifacendosi alle norme contenute nella Direttiva europea 98/44 sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche. «La legge europea sui brevetti – riferisce una nota – impedisce di brevettare la coltivazione di cellule staminali umane, la cui preparazione comporta necessariamente la distruzione dell'embrione». La decisione è stata assunta per rifiutare la richiesta di applicare il brevetto all'uso delle cellule staminali che era stato previsto nel 1995 dalla Fondazione Wisconsin Alumni Research.



## ETICA E GIUSTIZIA

Secondo il giudice, è ormai urgente chiarire, in attesa di una legge, che alimentazione e idratazione sono sostegni vitali e non terapie

# «Su Eluana eccessi di formalismo dalla magistratura»

DA ROMA ILARIA NAVA

È profondamente amareggiato Ennio Fortuna, procuratore generale della Repubblica a Venezia, di fronte alla sentenza della Cassazione che ha giudicato inammissibile il ricorso della procura di Milano. Ancor prima che per la drammaticità della vicenda lo è per la miopia dei giudici. Che accusa senza mezzi termini di eccessivo formalismo. Secondo lei la Cassazione avrebbe potuto ammettere l'impugnazione da parte della procura di Milano?

Nella sentenza la Corte avanza dubbi sulla questione, e li risolve con un ragionamento non privo di evidenti criticità e soprattutto estremamente formale. Invece, nel dubbio avrebbe quantomeno dovuto sottoporre la questione alla Corte Costituzionale, chiedendo se il pm era legittimato ad impugnare. A proposito di formalismi, lei è intervenuto nel dibattito su questo caso denunciando l'eccessivo ritualismo della Cassazione. Ci può spiegare meglio? Intendevo criticare il fatto che il ricorso della procura di Milano è stato giudicato inammissibile perché il pm, secondo la Corte, non era legittimato a proporlo. Questo giudizio di inammissibilità ha quindi impedito ogni approfondimento della questione, sebbene il pm di Milano nel ricorso avesse evidenziato una carenza di prove da parte della Corte d'Appello di Milano, relativamente allo stato di irreversibilità dello stato vegetativo.

Lo stesso Iannelli, procuratore generale presso la Cassazione, aveva dichiarato che se la Cassazione avesse autorizzato l'ammissibilità del ricorso, sarebbe potuto entrare nel merito della questione e avrebbe chiesto una nuova perizia sullo stato di Eluana. Perché il ricorso della procura è stato giudicato inammissibile?

La Cassazione afferma che non si tratta di un caso di interdizione, in cui il pm avrebbe potuto impugnare il provvedimento, bensì di una questione relativa ai diritti personalissimi dell'interessata (il diritto di rifiutare una terapia).

La Cassazione giunge alla conclusione che quindi il

pm non è autorizzato ad appellare. Tuttavia questo ragionamento non tiene conto del fatto che in realtà si tratta di un diritto personalissimo del malato che però non è esercitato da lui stesso, bensì da un soggetto terzo, il tutore, e che il pm si oppone proprio a questo esercizio, considerato illegittimo.

È questo secondo lei il profilo più criticabile? L'aspetto tragico di questa vicenda è che su una questione di vita o di morte l'ultima, cruciale decisione è stata presa sulla base di questioni meramente procedurali, senza neppure entrare nel merito della questione.

Lei si è detto favorevole all'invito al governo, lanciato su queste pagine dal presidente emerito della Corte Costituzionale Capostosi, di emanare un decreto legge. Ci spieghi meglio in che modo il governo potrebbe intervenire e soprattutto perché.

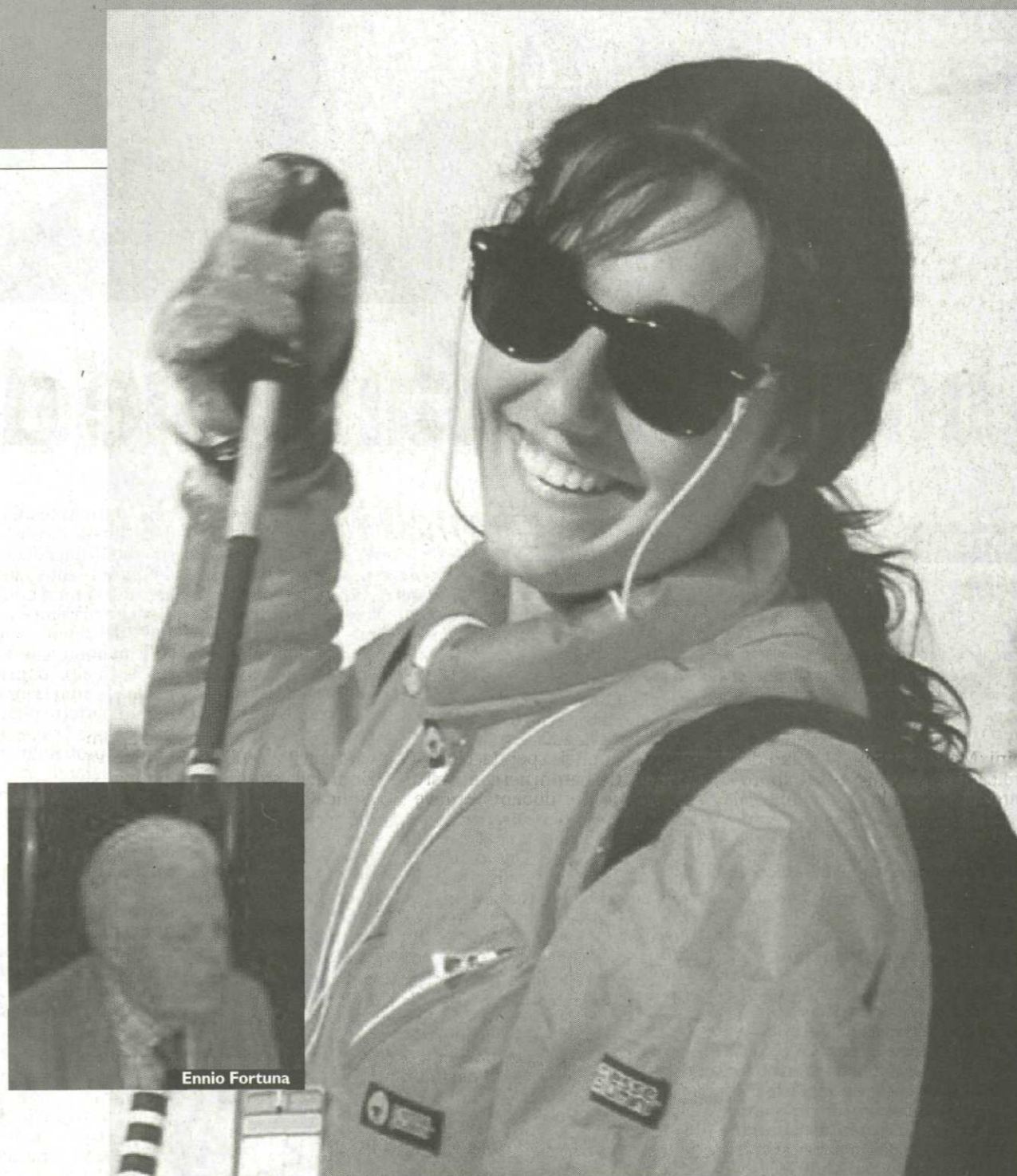
Questo atto si collocherebbe in un contesto di grave inadempimento da parte del Parlamento, a causa della mancata approvazione di una legge sul fine vita. In assenza di una disciplina normativa si è innescata una supplenza giudiziaria che però si è spinta oltre i suoi poteri.

Il punto non è se Eluana avrebbe o no voluto vivere così, ma se è possibile – in base peraltro a un consenso presunto – rifiutare l'alimentazione e l'idratazione per via

artificiale in quanto supporti terapeutici. L'articolo 32 della Costituzione parla di trattamenti sanitari e la tendenza giurisprudenziale interpreta questa nozione in maniera molto ampia; per questo ritengo che in questo momento, in cui è in gioco la vita di una persona, ci sia urgenza di chiarire, in attesa di una legge, che si tratta di sostegni vitali e non di terapie.

Quindi ormai l'unica possibilità è un decreto del governo?

Ho un profondo rispetto e compassione per il signor Englaro: ricordiamoci che la sentenza è solo autorizzatoria, e non prescrive per lui né per nessun altro alcun obbligo di staccare il sondino. Anzi, secondo le norme del codice civile il tutore ha un obbligo di cura verso l'interdetto e una posizione di garanzia nei suoi confronti.



Ennio Fortuna

## IL VESCOVO FISICHELLA

### «Su Eluana informazione che non funziona»

Sul caso di Eluana Englaro «c'è una informazione che non funziona». È la convinzione del vescovo Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la vita riferendosi a quanti ancora dibattono sull'opportunità di «staccare la spina». «Questa ragazza, infatti – ha detto Fisichella – non è attaccata a nessuna spina, respira da sola, si addormenta la sera e si sveglia la mattina e forse pure sogna. È vero – aggiunge – che come tremila altri casi in Italia viene alimentata da un sondino e certo ci vuole un chirurgo per mettere il sondino nello stomaco, ma il problema non è l'operazione chirurgica per metterlo, ma che

cosa metti dentro al sondino stesso». Se si tratta di alimenti non si può parlare di accanimento terapeutico. Il presidente della Pontificia Accademia per la Vita è tornato poi a parlare della necessità di una legge sul «fine vita». «Ci auguriamo – ha detto il vescovo – una legge sul fine vita il più possibile partecipata da tutto il Parlamento e che sappia puntare al bene di tutti». Il cosiddetto «testamento biologico» non è accettabile, per il vescovo, se esso è «una provocazione a porsi di fronte al problema della fine della propria vita». Se, però, ha spiegato, «è un diritto della persona poter esprimere la propria volontà, non è un atto libero quello di dover domandare un atto di eutanasia».

# «Anche nel vuoto, i sorrisi e gli sguardi di Davide mi danno gioia»

DA RIMINI PAOLO GUIDUCCI

«Staccare la spina? La spina si può staccare a un elettrodomestico, non a una vita». Amedea Parma va dritta al cuore della questione, senza troppi giri di parole. Potrebbe fare altrimenti una madre che da 8 anni accudisce il figlio in stato vegetativo? «Sono molto turbata per il caso di Eluana – ammette la signora Parma, 60 anni tra poche settimane, riminese – non voglio giudicare nessuno ma allo stesso tempo non posso tacere: don Oreste Benzi mi inciterebbe a far conoscere la mia esperienza. Se mi permetto di prendere la parola è perché anche io vivo le stesse sofferenze del padre di Eluana».

Due mila, anno del Giubileo. È il giorno della festa del papà: Davide ha 27 anni, all'ora di cena il suo posto a tavola è vuoto. Alle 20 suonano alla porta ma invece del ragazzo spuntano le divise dei carabinieri. «Davide è in ospedale, nel reparto rianimazione, le sue con-

dizioni sono gravi, molto gravi». La causa è un'overdose. Ad attendere Amedea e il marito, in ospedale, c'è la diagnosi dei medici, che suona come una sentenza senza appello. Davide è in pericolo di vita e anche se riuscisse a sopravvivere per lui non ci sarebbe più stato niente da fare: lo attendeva lo stato vegetativo, la stessa diagnosi fatta a Eluana. «Una sentenza terribile, dolorosa, durissima da accettare» ricorda la mamma. Dopo 20 giorni, Davide è inserito in reparto e qui rimane per due mesi dopodiché viene trasferito in una struttura per la riabilitazione. Davide è intubato, si nutre attraverso un sondino naso-gastrico, soffre di gravi broncopneumoniti con febbre altissima. Il quadro clinico è disperato; mamma, papà e il fratello lo assistono continuamente: «Gli facevamo sentire la nostra presenza». Dopo quattro mesi è giunto il momento delle dimissioni. La famiglia è indecisa sul da farsi, e la soluzione che viene suggerita da un esperto è il ricovero in una residenza sanitaria assistita. «Con mio marito e

mio figlio ci siamo guardati negli occhi – racconta Amedea –, il pensiero era lo stesso: portiamolo a casa». Davide e la famiglia sono parrocchiani di don Oreste Benzi. «Il prete degli ultimi». A casa, alla Grotta Rossa di Rimini, torna un «bimbo»

«Capisco il dolore del padre di Eluana – dice la madre di un ragazzo in stato vegetativo a Rimini – ma chi siamo noi per togliere la vita? La spina si stacca agli elettrodomestici»

di 27 anni, da gestire come un neonato. Da accudire in continuazione: per questo mamma Amedea vive nella sua camera. C'è da azionare l'ossigeno, fare punture, eliminare l'eccessivo catarro. «Non sapevo come gestire questa nuova drammatica situazione – am-

mette la madre –. I primi due anni sono stati per me una tragedia incondizionata». Davide ha lo sguardo nel vuoto, non manifesta reazioni, nonostante gli stimoli che arrivano dai familiari.

Amedea ricorda quei giorni: «Avevo pensato di farla finita, perché venivo già da un altro enorme dolore: la perdita di un figlio morto a soli 12 anni in seguito a incidente stradale». Con il nuovo dramma ad Amedea crolla il mondo addosso. «Sono stati due lunghi anni: per questo capisco la sofferenza del padre di Eluana nell'accettare la condizione del suo stato vegetativo. A un certo punto, però, ognuno di noi deve scegliere». Amedea ha scelto la vita, e si è sposata per la seconda volta, «con la vita. E mio figlio ha percepito il mio, il nostro abbandono, che lo avevamo accettato incondizionatamente e ha iniziato a dare segnali positivi».

Davide, questo trentenne dai capelli castano scuro, per i medici resta in stato vegetativo, ma nessuno, incontrandolo in casa, seduto

sulla carrozzina, direbbe che è «assente». «Sta bene, sorride, sorride spesso, è presente. Nel suo silenzio, nella sua immobilità, è parte integrante della nostra famiglia». Simone, il fratello minore, sposato da un anno, fugge ogni dubbio. «Mamma, sta' tranquilla: ci pensiamo noi a Davide, non andrà in istituto». Due anni fa Davide ha subito l'asportazione del rene: per complicazioni è andato sotto i ferri per tre volte nell'arco di 15 giorni. «Secondo i medici, non avrebbe retto neppure alla prima operazione – ricorda mamma Amedea –. Invece ce l'ha fatta, oggi sta bene ed è qui con noi». Il vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi, ha fatto visita al ragazzo ed è in contatto con i familiari. Oggi il pensiero di Amedea va però a Eluana Englaro e piange. «In un momento di tristezza, di sofferenza, di buio, si possono dire tante cose. Ma chi siamo noi per togliere la vita? Non sta a noi decidere. Un sorriso di Davide, un suo sguardo, anche nel vuoto, mi dona serenità e mi riempie di gioia. Come posso staccare la spina a questo figlio?».